Se ne è discusso in un convegno a Roma

Una politica programmatica nel settore dei medicinali

L'iniziativa promossa dall'Istituto per la ricerca di economia sanitaria di Milano - L'inerzia del governo ha finora consentito la presenza nel mercato italiano di un rilevante numero di prodotti farmaceutici completamente inutili

ROMA — Sul tema « Il prezzo dei farmaci quale strumento di politica del settore » l'Istituto per la ricerca di economia sanitaria di Milano ha organizzato l'altro giorno un convegno, che si è svolto nella sede del CNR, a Roma. Il vivace dibattito che da tempo si va sviluppando sul prezzo dei medicinali, e più in generale intorno ai problemi complessivi di politica farmaceutica, ha avuto larga eco e conferma al convegno attraverso l'adesione e la partecipazione di numerose associazioni di categoria, rappresentanti ministeriali e di istituti di ricerca, partiti, operatori sanitari e economisti. Lo stesso ministro della Sanità, Dal Falco, ha confermato nel suo intervento le recenti decisioni del Consiglio dei ministri circa la prossima entrata in vigore di un nuovo metodo per la determinazione del prezzo dei medicinali e ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'introduzione del brevetto farmaceutico.

L'istituto milanese ha svolto al convegno due relazioni (Franco Rossi e Carlo Luciani), accogliendo in certa misura, nelle opinioni e nei risultati esposti, un criterio di moderazione (se l'attenzione di cui gode il problema è più che comprensibile — hanno scritto gli organizzatori — « si ha tuttavia l'impressione che il dibattito in corso si fondi più su prese di posizione aprioristiche, riflettenti gli interessi particolari delle varie parti coinvolte, che su elementi oggettivi ») e di prudenza, che non trova riscontro nello stillicidio di misure governative (politica, questa, che tende a favorire gli interessi aziendali e non il disegno generale della riforma) e che non è certamente utile alle tesi industriali, secondo le quali oggi i prezzi italiani sono tutti indistintamente poco remunerativi e addirittura inferiori a quelli degli altri paesi della CEE.

Sono emersi invece dalle relazioni due fatti interessanti. Primo, che il confronto con la Francia, l'Inghilterra, la RFT, il Belgio e la Spagna porta a concludere che i prezzi italiani risultano essere collocati nella media; e poi che ogni confronto tra paese e paese va comunque preso con riserva perché inevitabilmente eterogeneo: difatti, non sono termini omogenei i prodotti farmaceutici (per diversità di formule, di dosaggi e di confezioni), né lo sono tanto meno i sistemi economici e sociali (nel confronto dei prezzi è utile rimarcare ad esempio che in Inghilterra i medici sono stati sensibilizzati al costo della prescrizione). E' risultato pure che là dove esiste la libertà di mercato, lasciando al produttore la facoltà di fissare i propri prezzi di vendita, i prezzi, i consumi e la spesa farmaceutica si innalzano (come nella RFT); mentre, invece, dove ci è un'organizzazione pubblica della sanità, più bassi risultano essere i prezzi

Questo discorso è stato portato avanti in alcuni interventi e comunicazioni successive, sia per sottolineare che il nuovo metodo va accolto eventualmente a patto che si realizzino al contempo altre condizioni, sia per affermare (come ha fatto anche Antonio Brenna, direttore dell'Istituto per la ricerca di economia sanitaria, nelle sue conclusioni) che la questione del prezzo deve essere considerata solo un aspetto del più largo dibattito sui farmaci.

In questi termini si sono espressi Emanuele Bosio, presidente della commissione centrale prezzi del CIP, e Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, rilevando il fatto che una politica dei prezzi è suscettibile di assumere significati diversi a seconda della politica farmaceutica che si intende condurre nel complesso. Bosio ha sostenuto che il nuovo metodo potrà riuscire a determinare un contenimento dei prezzi (ma il metodo ha subito variazioni e a tutt'oggi è conosciuto solo da pochi iniziati): mentre Pocchiari ha auspicato — per arrivare ad una seria politica del settore, di cui ha lamentato l'inesistenza da oltre venti anni — un'intesa tra autorità pubbliche, industria farmaceutica e medici (ma si vorrebbe — aggiungiamo noi — che non si tralasciassero le forze sociali, cioè i naturali destinatari di ogni politica sanitaria).

Sulla assoluta mancanza di interventi nel settore dei farmaci ha insistito Giuseppe Loiacono nel suo intervento, fatto a nome del PCI, denunciando come l'inerzia del governo ha consentito che il mercato farmaceutico italiano sia caratterizzato dalla presenza preponderante di prodotti inutili, per sostenere i quali l'industria continua a spendere non meno di 200 miliardi l'anno nella propaganda. Da qui Loiacono ha richiamato gli impegni del governo, espressi sia nella direttiva CIPE del 27 luglio '71, sia in recenti dichiarazioni di Dal Falco davanti alla commissione Sanità della Camera, di far precedere ogni misura relativa alla disciplina dei prezzi da una revisione delle registrazioni dei farmaci esistenti sul mercato, per arrivare ad una graduale eliminazione di quelli di non provata efficacia o a formula irrazionale, cioè dei farmaci inutili. Solo muovendosi in questa direzione si può raggiungere il duplice indissociabile obiettivo di qualificare l'offerta dei farmaci e di ridurne la spesa, rendendola soprattutto controllabile ed evitando che possa costituire — nella dimensione attuale di oltre 2 000 miliardi l'anno — un'ipoteca su tutta la riforma sanitaria.

Loiacono ha sottolineato infine che la proposta di legge del PCI indica questo punto come un obiettivo prioritario, per la cui realizzazione è necessaria una programmazione di tutte le fasi del processo produzione distribuzione (ricerca pura e applicata, produzione delle materie prime, esportazione), in modo da consentire una risposta adeguata alla domanda di salute dei cittadini.

Giancarlo Angeloni

Albinea: dal 20 maggio seminario sullo Stato

REGGIO E. — Nell'ambito del dibattito che sta per avviarsi attorno ai temi di un progetto di rinnovamento della società italiana, presentato al Comitato centrale il 13 maggio, particolare rilievo assume il seminario di studi a carattere nazionale promosso dalla Sezione centrale scuole di Partito e dall'Istituto di studi comunisti « Mario Alicata » di Albinea (Reggio Emilia) che si propone di affrontare le tematiche della riforma e della democratizzazione dello Stato.

Il seminario si svolgerà con il seguente programma: *venerdì 20 maggio:* ore 9,30 - apertura dei lavori e presentazione del programma. Ore 10 - 1ª relazione: « Via democratica, Stato, Costituzione antifascista » (sen. Edoardo Perna). Ore 11,30 - 2ª relazione: « Ruolo dello Stato e nuovi processi di trasformazione della società » (prof. Salvatore D'Albergo). Ore 15,30 - dibattito, comunicazioni e interventi. Replica del compagno Perna. *Sabato 21 maggio:* ore 9 - 3ª relazione: « Governo democratico dell'economia e riforma dello Stato nel progetto di trasformazione della società italiana » (on. Achille Occhetto). Ore 10 - dibattiti, comunicazioni e interventi. Ore 15,30 - prosegue il dibattito. *Domenica 22 maggio:* ore 9 - dibattito. Ore 17 - conclusioni del compagno Pietro Ingrao.

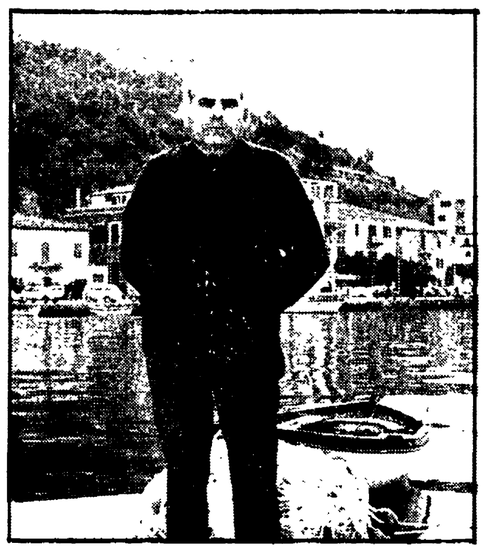
Parteciperanno al seminario compagni della direzione del Partito, presidenti di commissioni parlamentari, di Giunte e di Consigli regionali, sindaci di grandi città, dirigenti regionali e provinciali del PCI, delle scuole di Partito, di istituti e riviste, studiosi di problemi istituzionali ed economisti.

Alla segreteria del seminario sono già pervenute numerose comunicazioni scritte, quali apporto di ricerca, che saranno messe a disposizione dei partecipanti al fine di contribuire all'approfondimento dei temi preposti al centro del seminario.

La significativa odissea del compagno Luigi Podda, l'ergastolano innocente

Tornare a Orgosolo trent'anni dopo: dalla «disamistade» alla riforma

Dopo la grazia condizionata, venti giorni di permesso in Sardegna — A colloquio nelle assemblee dei lavoratori: le nuove generazioni hanno imparato l'importanza delle lotte collettive - La battaglia contro la criminalità



Luigi Podda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Luigi Podda è tornato ad Orgosolo. Un breve permesso, venti giorni appena. L'ex partigiano, già condannato all'ergastolo per la strage di Sa Ferula, per un delitto non commesso, graziato dopo 27 anni ed impedito ad avere dimora stabile nella nostra isola fino al 1979, si è commosso nel ritrovare i vecchi amici di un tempo, i lavoratori, i pastori, i contadini e gli operai. Tutti lo hanno accolto come se non si fosse mai allontanato da Orgosolo. Anche i giovani che non lo conoscevano di persona, si sono fatti avanti, esprimendogli solidarietà.

« Non sono tornato qui come un cittadino libero », ha commentato amaramente Luigi Podda « Solo qualche settimana, e poi dovrò tornare nel continente. Ma non voglio pensare ora a questa libertà condizionata. Durante il tempo che mi è concesso di stare ad Orgosolo, voglio vedere come è cambiato il paese, come sono le nuove generazioni, come ha agito in profondità il movimento per la rinascita ».

Orgosolo è cambiato davvero. Glielo spiega il segretario della Camera del Lavoro, compagno Peppino Marotto, un poeta barbaricino conosciuto e stimato non solo in Sardegna. « Vedi che il movimento autonomistico è riuscito a smuovere le antiche radici? ».

E Luigi Podda si guarda intorno. E' vero. Il « codice della vendetta » sembra sepolto. Lo avevano incarcerato che c'era la guerra fredda, quando ogni orgolese era segnato dalla maledizione della *zona delinquente*. Allora a tanti pastori capitava di subire condanne ingiuste, per reati mai commessi.

Quei tempi sembrano lontani. Qualcosa è cambiato, anzi molto è cambiato. Oggi Orgosolo vuol dire lotta per i pascoli, per la riforma agraria, per la rinascita economica e sociale. Non solo Orgosolo, ma tutta la Sardegna.

E' solo un tratto di strada, s'intende. Nessuno può negare che le tensioni esistono ancora, che le contraddizioni possono sempre scoppiare, che gli squilibri rimangono profondi. Ma il modo di rispondere alle ingiustizie è diverso. Non più la rivolta individuale e senza sbocchi: oggi prevale il movimento collettivo, che paga sempre.

In municipio, durante una assemblea popolare per discutere sulla situazione sarda e nazionale, ed in particolare sull'ordine pubblico, Luigi Podda ha « toccato per mano, visto con gli occhi » la nuova dimensione orgolese.

Il sindaco compagno Salvatore Muravera introduce il dibattito, dando il « bentornato » a Luigi Podda dopo aver rievocato con obiettività e pacatezza tutti i momenti della tormentata vita di questo ex ergastolano: dall'arresto al processo indiziario, fino alla liberazione avvenuta grazie ad una forte pressione del movimento democratico « Oggi — dice il compagno Muravera — non trovate più un pastore analfabeta. Trovate uno scrittore che ha vinto un importante premio letterario. Trovate un militante che si impegna nel processo di rinnovamento della società ».

Podda è commosso, ha gli occhi umidi. Si impressiona ancora di più, e lo fa rimarcare, quando il sindaco comunista, il primo sindaco comunista del paese, illustra la nuova realtà della Barbagia e della Sardegna.

« Stiamo entrando in una fase diversa. Vengono superate le contrapposizioni frontali. La *disamistade* non rappresenta per le nuove generazioni un modello da imitare, ma viene aborrita. E' tempo di lotta collettiva, per cambiare davvero. Se restiamo uniti, ce la faremo ».

Luigi Podda ha voluto prendere brevemente la parola, e non per parlare di se stesso. Ha detto del valore della forza delle lotte sociali condotte in massa dai lavoratori per abbattere le ingiustizie. Ha detto dell'ignoranza come aspetto dello sfruttamento, citando Gramsci per significare il valore dello studio e del sapere. Quando le masse acquistano una coscienza politica, allora vincono in tutto il mondo: il Vietnam è un esempio.

Anche in Italia succede. La lotta collettiva sta cambiando la Sardegna e il Meridione, per esempio. Perciò bisogna salvaguardare l'unità democratica e rafforzare le lotte di massa, isolando la delinquenza politica. « Questa criminalità — afferma Podda, tra gli applausi dei giovani e della popolazione — non giova a nessuno, la sola tanto il gioco della reazione, di chi vuole un ritorno indietro dell'intero paese, di chi cerca di cacciare il popolo dal Municipio, per impedire la riforma agro-pastorale, e far di nuovo esplodere il banditismo come ai tempi dei *baientes* isolati e destinati alla sconfitta ».

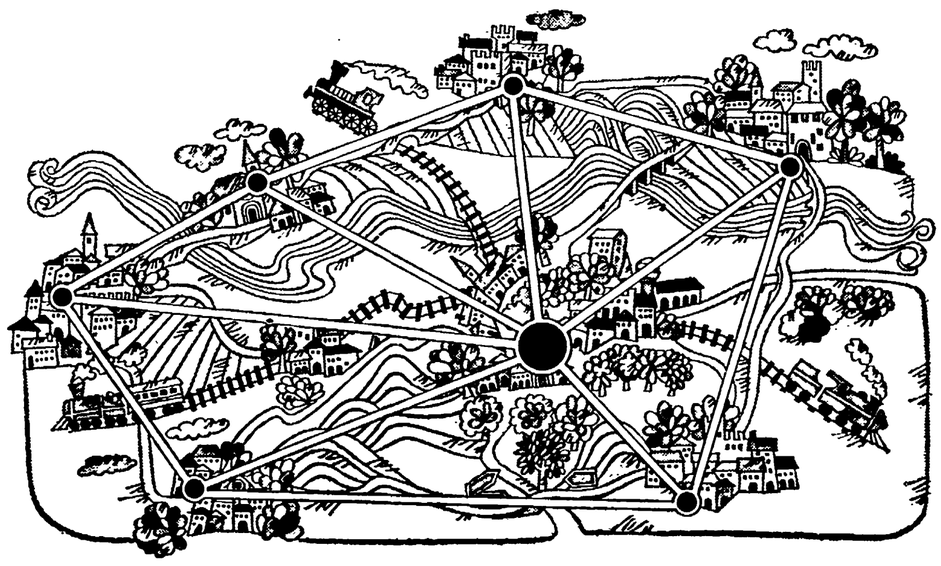
Come trascorri la vita nel continente? Scriverai altri libri? E' vero che stanno realizzando un film sulla tua vita? Le domande dei ragazzi fioccano. Luigi Podda risponde a tutti, e ringrazia tutti. « Devo molto ai democratici, ai partigiani, ai compagni. La loro solidarietà, il loro aiuto quando ero carcerato e ancora oggi, sono stati determinanti per me. Da qualche tempo faccio il sorvegliante alle Frattocchie, presso l'Istituto Togliatti. Non sono fermo. Tengo conferenze nelle scuole, descrivo ai ragazzi romani e di altre città la vita dei pastori ai di Penso anche ad un altro libro. Sui partigiani isolani. Nel mio reparto, sulle montagne triestine, c'erano tre partigiani orgolesi come me. Ricordo il loro eroismo, quando furono aggrediti dai fascisti. Perché non raccontare queste storie? Quanto allo sceneggiato televisivo sul mio libro, spero soprattutto che serva per affermare la mia innocenza, per ottenere la libertà definitiva, senza condizionamenti di sorta ».

L'assemblea si conclude con un augurio: bisogna lottare ancora per rinnovare la Sardegna. Al di là dei fatti individuali e dei torti subiti nel passato, ricordiamoci — conclude il sindaco Muravera — che insieme abbiamo conquistato il piano di rinascita. Un piano che è stato fatto anche soprattutto per combattere il banditismo, per « modificare le coscienze ».

Giuseppe Podda

Forte iniziativa del partito per reclutare nuovi iscritti

Piena mobilitazione per realizzare in questo mese nuovi importanti risultati nel rafforzamento del Partito e della FGCI. La cifra complessiva dei tesserati al PCI — alla data del 12 maggio — è di 1.750.573 cioè il 96,49% del totale dei tesserati alla fine del 1976. Di essi 418.952 sono donne e 16.052 i tesserati all'estero fra gli emigrati. Alle 25 federazioni che già avevano raggiunto il 100% si sono aggiunte adesso quelle di Piacenza, Campobasso, Ragusa. Altre decine di federazioni sono ormai prossime a questo risultato — fra di esse Torino (97,52%), Milano (97,60%), Venezia (98,73 per cento), Bologna (98,35), Firenze, Pisa, Prato, Ferrara, Modena, Reggio Emilia (tutte oltre il 99%), Teramo (98,38%), Benevento (98,04%), Crotone (98,19 per cento), Caserta (97,31 per cento), Aquila (97,14 per cento). Vi sono tuttavia alcune regioni dove le percentuali di tesseramento si trovano ancora sensibilmente al di sotto della media nazionale: Lazio (88,00 per cento), Puglia (92,32), Lucania (92,67), Calabria (89,01), Sardegna (87,44). Per quanto riguarda i nuovi reclutati essi sono saliti a 116.208 dei quali 52.497 nelle federazioni del nord, 24.896 al centro, 36.431 nel Mezzogiorno, 2.384 all'estero fra gli emigrati.



Una gestione più avanzata per unire le risorse della comunità

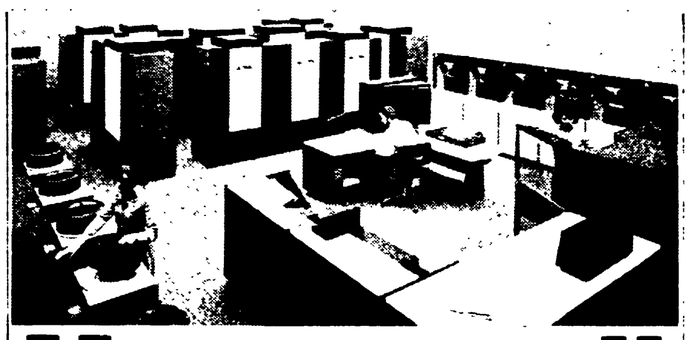
Elaboratori serie 60 Honeywell

Le Regioni sono, da qualche anno, il fatto nuovo dell'ordinamento pubblico in Italia. Fatto nuovo anzitutto per quanto riguarda le funzioni: anche se hanno ricevuto dallo Stato la delega di un certo numero di compiti, le Regioni non rappresentano semplicemente una forma di decentramento amministrativo. Alla loro base vi è invece l'assunzione autonoma, da parte di quello che era finora in qualche modo un "soggetto mancante" nell'ordinamento italiano, di funzioni, quali la tutela e lo sviluppo del territorio e della popolazione, mai prese effettivamente in carico dallo Stato. Fatto nuovo d'altra parte per quanto riguarda il soggetto, l'istituzione. Un'entità nuova, che nasce senza molti dei vincoli che inceppano il funzionamento dell'apparato pubblico in Italia e non tanto per la erogazione di servizi nel senso tradizionale del termine quanto per l'assolvimento, in un clima di larga partecipazione e di reale controllo democratico, di compiti di iniziativa, di coordinamento e di programmazione. Per svolgere con la necessaria tempestività e incisività questi compiti occorre una base conoscitiva la più larga e la più aggiornata possibile.

Naturale quindi che lo strumento informatico sia stato visto come estremamente importante dalle Regioni fin dal loro sorgere, e siano stati e vengano varati "piani informativi regionali", ossia piani per l'informatizzazione delle attività dell'ente regione che coinvolgono anche l'attività degli enti subregionali, vale a dire degli enti locali e degli altri enti pubblici operanti nella regione. Questi piani si propongono sia la realizzazione di procedure automatizzate nell'ambito dell'organizzazione regionale e dei settori di interesse regionale, sia la promozione e il coordinamento dell'impiego di tecniche informatiche da parte degli enti subregionali sia infine la creazione e il costante aggiornamento di archivi di dati giuridici, socioeconomici e territoriali interessanti la programmazione regionale.

Dal primo punto di vista si tratta in particolare della gestione automatizzata del bilancio, dell'amministrazione del personale, della gestione automatizzata dei lavori pubblici, del patrimonio e demanio, dei servizi economali. Per quanto riguarda il rapporto con enti e organismi esterni alla regione, l'interesse della regione e quello di acquisire tempestivamente, anche attraverso collegamenti diretti all'elaboratore centrale dell'ente regione, i dati relativi alle varie realtà socioeconomiche, quali quelli ottenibili dalle anagrafi comunali, dalle anagrafi delle ditte registrate presso le camere di commercio, dagli albi delle imprese artigiane, dagli istituti ospedalieri, dai registri automobilistici provinciali, dagli enti del turismo, dalle aziende municipalizzate e provincializzate.

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, molte regioni hanno già avviato l'automazione dell'archivio delle leggi e provvedimenti regionali, con consultazione diretta attraverso terminali, e costituito degli Uffici statistici regionali, o agenzie regionali dei dati, che, in collegamento anche con l'Istituto Centrale di Statistica, hanno lo scopo di fornire all'ente regione tutti i dati e le elaborazioni statistiche necessarie alla sua attività e in particolare ai suoi compiti di programmazione.



Honeywell

Honeywell Information Systems Italia

Honeywell: idee e lavoro italiano

Per la risoluzione di tutti questi problemi di elaborazione dati la Honeywell Information Systems Italia mette a disposizione delle Regioni la sua esperienza ventennale di azienda, l'unica in Italia, operante a ciclo completo nel campo della grande informatica, dalla ricerca e progettazione alla produzione alla vendita e assistenza di elaboratori elettronici (dai piccoli e medi ai grandi e grandissimi).

Essa ha già installato in alcune regioni (Emilia/Romagna, Veneto) e propone per le applicazioni dell'ente regione i suoi elaboratori elettronici livello 66 e livello 64: sistemi di grande potenza e capacità di memorizzazione, operanti in multiprogrammazione e in time sharing, particolarmente orientati alle elaborazioni a distanza e in tempo reale.